

WEHRLI FRITZ, *Die Schule des Aristoteles, Texte u. Kommentar*, Benno Schwabe Verlag, Basel, Heft I, *Dikaiarchos*, 1944, pp. 80; II, *Aristoxenos*, 1945, pp. 88; III, *Klearchos*, 1948, pp. 85; IV, *Demetrios von Phaleron*, 1949, pp. 91.

Una iniziativa veramente degna di encomio è questa del Wehrli, di darci un *corpus* dei frammenti del Peripato che sia degno della ricerca filologica moderna: basti pensare che, per quasi tutti gli autori ivi compresi, bisognava ancora ricorrere ai rispettivi capitoli della benemerita ma oramai insufficiente raccolta di C. Müller, *FHG*, vecchia di un secolo. Il piano della raccolta comprende i fr. dei Peripatici dei secc. IV-II, cioè fino a quando il Peripato conservò una propria fisionomia dottrinarie e speculativa: sono eccettuati Aristotele stesso e il suo maggior discepolo Teofrasto, dei quali già si occupano (speriamo con altrettanta sollecitudine: l'edizione dei fr. di Teofrasto è veramente necessaria ed urgente) altri specialisti. L'intera opera conterà di circa 10 fascicoli (per i prossimi sono annunciati Stratone di Lampsaco, Aristone di Ceo, Eraclide Pontico); sarà chiusa da una esposizione storica sul Peripato fino

al sec. I e da un fascicolo di indici, generali e particolari.

La raccolta e l'ordinamento dei fr. segue (tranne per la traduzione, che qui non era indispensabile) l'ormai classico modello del Diels-Kranz. Ai testi, criticamente editi, segue un conciso ma essenziale commentario. Molto degna è la presentazione, ed esemplare la correttezza tipografica.

Quando si pensi alla enorme importanza filosofica e culturale della tradizione speculativa e metodologica instaurata da Aristotele, risulta ovvia l'utilità di simile raccolta, della quale ci auguriamo prossimo il compimento: osservando, per finire, che non ultimo merito del Wehrli è quello di aver restituito per la prima volta, alle reliquie finora disperse di questa grande tradizione, l'aspetto e la fisionomia di un *corpus* organico.

R. CANTARELLA

UNTERSTEINER MARIO, *Sofisti. Testimonianze e frammenti*, «La Nuova Italia editrice», Firenze. Fasc. I, *Protagora e Senade*, 1949, pp. XXII-123; Fasc. II, *Gorgia, Licofrone, Prodicò*, 1949, pp. XI-203.

A complemento del suo volume *I sofisti* (Einaudi, Torino 1949), l'Untersteiner ha avuto la lodevole idea di portare a conoscenza di un più vasto pubblico la parte relativa ai sofisti della classica opera di Diels-Kranz, la quale per giunta, a causa delle vicende belliche, è divenuta oramai introvabile. Egli però non si è limitato a ciò: ed egli stesso ha aggiunto, sia pure come materiali di discussione, altri testi che le sue proprie ricerche lo hanno indotto ad attribuire a questa corrente di idee (particolarmente Protagora ed

Ippia). I testi sono, in linea di massima, nella lezione di Diels-Kranz: ma sono corredati di una perspicua ed esatta traduzione italiana ed accompagnati da un sobrio commento, che presuppone sempre, e talvolta completa nei dettagli, la trattazione del volume citato. I fascicoli sono preceduti da una ampia e aggiornata bibliografia; il primo contiene anche una utile nota sulla storia della parola «sofista».

Il piano dell'opera comprende un fasc. III (Trasimaco, Ippia, Antifonte, Critia) e un IV



(Anonymus Jamblichii, *Δισσοὶ λόγοι*, Anon. *περὶ νόμων*, Anon. *περὶ μουσικῆς*, oltre alla pseudo-senofontea *Ἀθηναίων πολιτεία*).

Così con queste due opere, e con gli studi

che le fiancheggiano, l'Untersteiner avrà reso un vero servizio ai rinnovati studi su questo periodo così importante del pensiero greco.

R. CANTARELLA

*Studi Gregoriani*, raccolti da G. B. BORINO, Abbazia di S. Paolo di Roma, 1947, volumi I - II, pp. 540 - 530.

G. B. Borino, scrittore della Biblioteca Vaticana, ha dedicato la sua vita di rigido e onesto studioso al Medio Evo e in modo specialissimo ai vari e complessi problemi sulla vita e sull'azione del grande pontefice Gregorio VII. Per il IX centenario del primo esilio di Ildebrando (MXLVII-MCMXLVII) aveva concepito il proposito di promuovere e pubblicare una raccolta di studi su Gregorio VII, invitando gli studiosi dell'Europa, che a lui erano noti come degni collaboratori, perchè si misurassero nella grande palestra di ricerche: sulla persona del Pontefice, sugli altri Papi riformatori, sull'impero e i regni in relazione col papato, sui vescovadi e i monasteri del secolo, sulle singole persone, istituti, idee, scritti e fatti in relazione al dramma gregoriano, su quanto insomma poteva contribuire a illustrare la riforma gregoriana.

Le risposte di plauso e di adesione furono molte e significative. G. B. Borino è rimasto alla direzione dell'ardua impresa con spirito e indipendenza muratoriana. Quando a Roma convenne con me, che per la mancanza di mezzi bibliografici sufficienti, il mio contributo non sarebbe stato nuovo e sufficiente all'indole della raccolta, per cui era meglio tacere anzichè ripetere o parlare inutilmente, capii quale senso di onesta responsabilità lo guidava nella raccolta.

Le difficoltà finanziarie lo avrebbero atterrito, se non gli fosse venuto incontro con magnanimità e saggezza benedettina l'Abate di S. Paolo di Roma, Ildebrando Vannucci,

che volle rinnovare la tradizione scientifica benedettina, curando l'edizione dei volumi coi tipi chiari di Luigi De Luca.

Così gli studiosi di tutto il mondo, in un tempo così tragicamente sconvolto e distratto, possono riposare il loro spirito su questi articoli eruditi e acuti (48 quelli dei primi due volumi), nei quali appare la severità del metodo, la scrupolosità della documentazione, la novità delle soluzioni di molti problemi storici, canonici, sociali, teologici, filologici, ancora agitati nella vasta e complessa materia della vita di Gregorio VII e della sua audace riforma.

Un ordine logico nell'edizione dei vari studi avrebbe resa più armonica la raccolta, specialmente a lettori meno preparati, ma questo era impossibile per la difficoltà di avere sollecitamente e insieme i contributi; alcuni di questi, per arrivare a soluzioni nuove dei problemi studiati, si rifanno talvolta a cose note, con tendenza ad allungare lo studio più del necessario; in alcuni lo scrupolo della documentazione porta ad esuberanza di note e di citazioni, ma è vigile sempre la presenza di un equilibrio scientifico, che rende la miscellanea gradita e preziosa per le molteplici questioni agitate e risolte.

Non mi è concesso di esaminare tutti gli studi, ma di accennare ad alcuni con l'amarezza di non poter parlare dei singoli con la soddisfazione provata nella pensosa lettura.

Il Borino apre la raccolta col suo articolo « *Invitus ultra montes cum domno papa Gregorio abii* »; la frase fu pronunciata da Ilde-